



UFFICI PUBBLICI

La rete informatica costerà 10mila miliardi

MARCO TEDESCHI

Quasi 10.000 miliardi di investimento entro il 2001 per consentire a tutti gli uffici delle amministrazioni pubbliche di dialogare fra loro per migliorare l'efficienza ed il servizio ai cittadini. Dal Piano triennale per l'informatica della Pubblica Amministrazione, messo a punto dall'Autorità per l'informatica (Aipa) e da poco inviato al Parlamento, emerge che, sulla strada della progressiva realizzazione del sistema informativo unitario (Siu), per il complesso delle amministrazioni si prevede un impegno di spesa di 9.872 miliardi nel prossimo triennio. Ciò permetterà una radicale modernizzazione dei servizi.

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

Sviluppo Italia, ultima scommessa del Sud

Minniti: missione compiuta. Confindustria: ora un piano d'azione serio

L'INDUSTRIALE DEL SUD

«Mi piace, a noi servono più servizi e formazione»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Le priorità dell'Agensud? Due: migliorare il gap infrastrutturale tra Nord e Sud e fare più formazione». Michele Carofiglio, 39 anni, barese, ex vice presidente vicario dei giovani industriali e consigliere di amministrazione della Coca Cola di Napoli e Bari, è ottimista su Sviluppo Italia: «Sì, ho fiducia, anche perché conosco bene il nuovo presidente Patrizio Bianchi. Non m'importa se è uno vicino a Prodi, so che è un pragmatico e una persona seria».

Allora, come vede l'agenzia per la promozione del Mezzogiorno? «Penso che sia un bene, a patto che sia gestita senza condizionamenti politici».

E cosa dovrebbe fare, secondo lei? «Guardi, se fino a poco tempo fa avessero detto a noi imprenditori meridionali che avremmo avuto tre anni di decontribuzione, l'avremmo preso per uno scherzo. Oggi invece l'abbiamo. Ma i problemi non sono finiti. E il problema più grosso è politico. Il gap tra Nord e Sud resta enorme, secondo me è intorno al 50%. Dunque abbiamo bisogno prima di tutto di un governo forte, non importa se di destra o di sinistra, capace di fare scelte difficili, a partire dalle pensioni e dalla sanità».

Mache' centra l'Agensud... «Niente, è vero. L'Agensud ha due priorità: formazione e gap infrastrutturale».

Cominciamo dai servizi. «Le faccio un esempio: la ferro-

via Bari-Lecce. È monorotaia, cioè il treno passa in una sola direzione. È una cosa mostruosa. E stiamo parlando della Puglia, cioè della stazione d'arrivo della dorsale adriatica: in Sicilia, o in Calabria è peggio. Un altro esempio: gli aerei. Io devo andare spesso a Vienna. Bé, se voglio arrivare in tempo devo partire 24 ore prima».

E con l'energia elettrica come va? «La luce? Non ne parliamo... La luce che se ne va è una costante. A Bari d'estate, o quando piove, restiamo regolarmente senza luce. E io e il mio vicino, una multinazionale, diventiamo pazzi...».

E dei permessi, chemi dice? «I permessi non sono un problema solo meridionale... E poi che vuole? A certe cose siamo abituati».

Ma quali sono le principali difficoltà che incontra la sua azienda? «Noi imbottiamo Coca Cola. E la Coca Cola è acqua. Se non c'è acqua è la fine. A Napoli avevamo appunto delle difficoltà con l'allacciamento all'acquedotto. Ma l'abbiamo superata».

Dunque, cosa chiederebbe all'Agensud?

«Il nostro problema più grosso è reperire personale qualificato. A me serve un direttore della produzione. E per trovarlo devo soffiarmi alla concorrenza. Mi piacerebbe dare lavoro a 10 disoccupati, ma è difficile. Qui viene gente a cui chiediamo: cosa sai fare? E loro rispondono: tutto, cioè nulla. Non hanno nessuna preparazione. Dunque quello che serve è prima di tutto una formazione mirata».

Dopo aver varato i vertici di Sviluppo Italia, la holding per la promozione del Mezzogiorno, adesso ci si interroga sul suo futuro. Il governo assicura che rispetterà gli impegni e procederà a stilare un calendario di iniziative. Confindustria dà il suo okay alle nomine ma chiede un piano d'azione serio. Anche i sindacati si dicono soddisfatti delle nomine e insistono per un rilancio occupazionale al Sud. Solo Rifondazione appare scontenta: «La montagna ha partorito un topolino».

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Marco Minniti, riassume la politica del governo per il Sud: «Siamo intervenuti sul costo del lavoro e sulla defiscalizzazione. Ci sono investimenti per le infrastrutture. Si tratta ora di velocizzare la spesa». Antonio D'Amato, consigliere incaricato di

Confindustria per il Mezzogiorno, apprezza il nuovo vertice ma chiede al governo impegni immediati: «Le nomine sono ottime e sono la garanzia che Sviluppo Italia non sarà un carrozzone», ma ora «occorre un piano di azione serio del governo per creare le condizioni di competitività che consentano di rilanciare gli investimenti nel Sud. E su questo c'è ancora molto da fare». La squadra che guiderà l'Agensud convince anche il sindacato. Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni, infatti, ritiene che le persone scelte siano «valide». Dello stesso avviso il sottosegretario al ministero del Lavoro, Raffaele Morese, secondo il quale «poteva andare peggio, invece, è una bella squadra». Tornando a D'Antoni, il leader della Cisl ritiene che «non ci siano più alibi per il rilancio occupazionale soprattutto nel Sud».

L'INDUSTRIALE DEL NORD-EST

«Pronti a scendere, grazie alle agevolazioni»

ROMA «La cosa più importante al Sud è creare un'imprenditoria locale diffusa. Noi del Nord adesso siamo disposti a scendere. Ma quando le agevolazioni saranno finite è difficile che rimarremo». Lino De Stefani è il presidente della Confartigianato di Treviso. È titolare di un'impresa artigiana di maglieria che fattura intorno ai 300 milioni l'anno e lavora in conto terzi.

Cosa ne pensa dell'Agensud?

«Secondo me si rifà il solito carrozzone. E poi ci voleva un imprenditore a dirigerla, mentre questo Patrizio Bianchi è un economista. Spero solo che adesso a capo della società operativa ci mettano un industriale delle nostre parti. Uno come Nicola Tognana, quello che da Treviso è andato a Manfredonia, lo vedrei bene. Secondo me ha le capacità e la volontà giusta».

E perché?

«Perché l'esperienza di Manfredonia ha funzionato. I nostri imprenditori si sono impegnati. E poi perché il nostro è un modello più trasportabile di quello della grande industria. Noi abbiamo un'industria medio-piccola che si adatta meglio alla realtà del Mezzogiorno. Li comunque bisogna creare imprenditori del luogo, anche perché finiti i benefici è difficile che gli imprenditori che sono arrivati da fuori rimangano».

Può dirmi cos'è che la convince e cos'è che non la convince a scendere?

«Non mi convince la non presen-

za dello stato: la mancanza di sicurezza. Poi non mi convince il loro modo di lavorare. Per noi il lavoro è il primo valore, per loro viene dopo».

E cos'è che la convince?

«Il fatto che giù c'è manodopera e qui no. Noi dobbiamo assumere gli extracomunitari, o dobbiamo rinunciare a delle commesse per mancanza di manodopera. E poi mi convincono le agevolazioni».

Ma lei ci andrebbe al Sud?

«La mia azienda è troppo piccola. Per decentrare parte della produzione al Sud servono commesse grosse. Per esempio se avessi un ordine di 10mila capi di abbigliamento, potrei organizzare il lavoro in modo da decentrarne una parte nel Mezzogiorno».

Dunque non decentrerebbe solo le produzioni meno appetibili?

«No, è una questione di volumi e di volentieri».

E tra gli imprenditori che lei conosce qual è l'opinione prevalente rispetto alla possibilità di scendere al Sud?

«È positiva. La mentalità è cambiata rispetto a due o tre anni fa. Allora si pensava che era meglio andare nell'Europa dell'Est, o in Medio Oriente. Adesso, anche dopo i fatti della Turchia, c'è più voglia di vedere come va nel Mezzogiorno. Ho un amico che ha appena aperto uno stabilimento di maglieria in provincia di Caltanissetta. È una bella azienda, che darà lavoro a quasi 400 persone. Non è poco».

Al. G.

CHI CREA LAVORO ALL'ESTERO

	Organizzazione	Addetti	Nuovi posti creati nel '97
Francia	Datar	85	24.212
	Ada	75	2.059
Galles	Wda	400	18.400
Irlanda	Ida	280	15.170
	Shannon	200	659
Spagna	Spri	73	1.500



P&G Infograph

IN EUROPA

Ma il nostro modello non è la Wda del Galles

SILVIA BIONDI

La più famosa è la Wda, l'agenzia per lo sviluppo del Galles, nata nel '76 sull'onda della grande depressione economica seguita alla crisi mineraria. Ma di agenzie per lo sviluppo e la promozione è piena l'Europa. Sviluppo Italia arriva buon ultima probabilmente dal punto di vista organizzativo ma con una missione che la pone immediatamente all'avanguardia: internazionalizzare le imprese italiane. E con due grandi gap da scontare: l'estensione territoriale e il marchio di novella Agensud quando l'obiettivo è di tenere insieme il Mezzogiorno con il Nord per mettere in rete l'intero sistema italiano. Lo staff del presidente Patrizio Bianchi sta già monitorando tutte le realtà esistenti in Italia a livello locale, tra cui spiccano la Itp di Torino e la Sviluppo Nord Milano.

Non guasta, in questa operazione, uno sguardo al resto d'Europa. Si dice Galles e si pensa che possa essere un modello. Ma non lo è. Si muove in un settore specifico, su un territorio limitato e, soprattutto, ha il vantaggio della lingua. Là dove si parla inglese, l'imprenditore è più stimolato ad andare. Noi, soprattutto al Sud, al momento possiamo offrire infrastrutture inadeguate e una babele di dialetti.

Sarebbe comunque ingiusto fare confronti tra un'agenzia che emette i suoi primi vagiti ed esperienze che hanno anni, se non decenni, di attività alle spalle. E poi non siamo proprio gli ultimi. Paesi Baschi e Portogallo, per esempio, hanno molte agenzie territoriali ma neppure una di riferimento centrale. L'Austria ha 4 grandi agenzie, la Germania idem, l'Inghilterra ne conta una ventina, l'Irlanda ne ha 3, la Spagna ne ha una miriade ed una di coordinamento naziona-

le, la Francia ne ha più di 20 e poi ha Datar, una delle più efficienti agenzie nazionali europee. Le agenzie territoriali sono riunite in Eurada, con sede a Bruxelles, che ha il compito di metterle in rete, facendole dialogare tra loro e con il potere centrale europeo. Impossibile pensare ad una rete per le agenzie nazionali, che si contendono i grandi investitori internazionali.

Difficile guardare alle similitudini. Più utile, per ora, osservare le differenze. La Wda del Galles è un ente governativo e il 45% degli interventi sono statali. Ha uffici in tutto il mondo e lavora nel suo settore specifico. La Datar, in Francia, promuove particolarmente gli investimenti esogeni ed è quella che detiene il primato della rapidità nell'erogazione dei servizi. La particolarità dell'agenzia spagnola sta nel legame tra il territorio e il potere centrale, che riesce a far intervenire tempestivamente. Le

22 genzie portoghesi stanno tutte nel progetto Icade (nato nel '97) e lavorano soprattutto sulla globalizzazione. Il loro obiettivo primario è accrescere le competenze professionali sul territorio. Nei Paesi Baschi, da segnalare Garapen, nata nel '92, che lavora prevalentemente sulla formazione umana ed è un forte sostegno all'occupazione. L'agenzia territoriale di Amburgo, invece, è rivolta alle piccole e medie imprese e lavora decentralizzando la promozione economica.

Tutte, comunque, hanno tre obiettivi di fondo: costruire l'immagine, attrarre gli investimenti, offrire servizi. Poi ci sono le agenzie che gestiscono direttamente la contrattazione degli incentivi (sempre la Wda) oppure si limitano a distribuirli. E sulla gestione degli investimenti, Sviluppo Italia dovrà sperimentare più che altrove, visto che quelli pubblici restano nelle mani del ministero del Tesoro.

LA GEOGRAFIA DEI TASSI

I tassi di interesse (valori in percentuale) sui prestiti a breve praticati tra giugno '97 e giugno '98



Nel Mezzogiorno il denaro costa più caro

Il denaro è ormai sempre più a buon mercato in Italia, ma prendere soldi a prestito continua a convenire decisamente molto meno per chi vive in una regione del Mezzogiorno. Il panorama ancora variegato dei prezzi praticati dalle banche per dare soldi alla clientela emerge da un'elaborazione Svimez su dati della Banca d'Italia. Nel giro di un anno, da giugno '97 a giugno '98, il tasso medio italiano sui prestiti a breve è sceso di quasi due punti dal 9,98 all'8,10%. Ma la più elevata rischiosità dei prestiti e la minore efficienza del sistema creditizio al Sud ha fatto sì che, in tale area, a giugno '98 il tasso medio praticato dalle banche fosse pari al 10,07%, contro il 7,90% del Centro-Nord.

